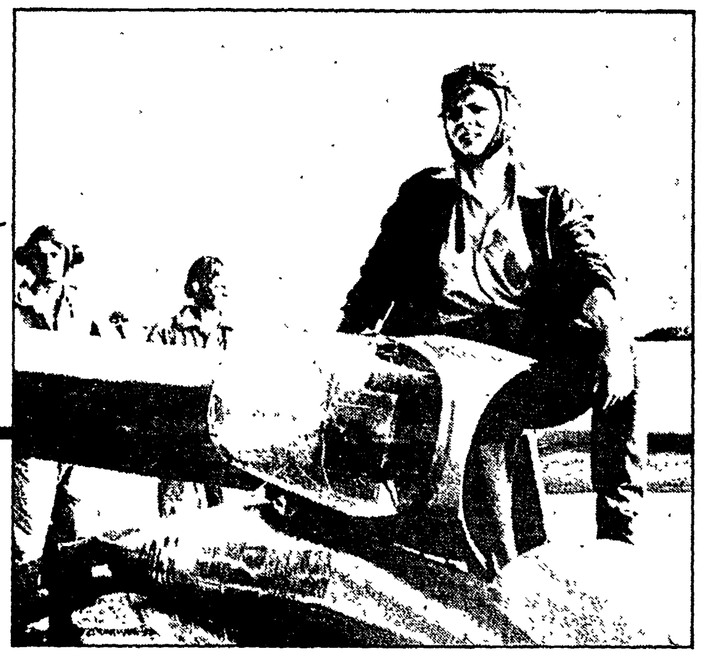
Spettacoli Cultura



Un'inquadratura del film «Papà è in viaggio d'affari» di Kusturica

Il film È uscito il Kusturica che vinse il festival di Cannes

Papà è in viaggio con Stalin...

PAPÀ È IN VIAGGIO D'AFFARI — Regia: Emir Kusturica. Sceneggiatura: Abdulah Sidran. Fotografia: Vilko Filac. Musica: Zoran Simjanvic. Interpreti: Pedrag-Miki Manojlovic, Moreno de Bartolli, Mirjana Karanovic, Mustafa Nadarevic, Mira Furlan, Slobodan Aligrudic. Jugoslavia. 1985.

«La vita intorno a me, il mio Paese stesso oscillano tra la brutalità eccessiva e la tenerezza patetica. E spesso in una stessa persona il sublime sfiora l'orrido...». Emir Kusturica deve aver intuito precocemente queste cose che va ripetendo in ogni intervista. Tanto, ad esempio, da farle filtrare poi anche nei suoi film, dall'opera d'esordio *Ti ricordi Dolly Bell?*, Leone d'oro alla Mostra veneziana, e il successivo *Papà è in viaggio d'affari*, massimo premio a Cannes '85. Si nota, infatti, nelle vicende, nei personaggi di queste pellicole un ripiegarsi complice, a volte persino divertito e divertente dell'autore su una realtà, su situazioni che sembrano inventate apposta per fornire una chiave di lettura sdrammatizzante, bonariamente caricaturale anche degli eventi capitali più tragici, sconvolgenti.

Non fa eccezione in questo senso l'opera seconda di Emir Kusturica, *Papà è in viaggio d'affari*, rapida e sapida incursione negli inquieti, anni dell'immediato dopoguerra in Jugoslavia. Il Paese, già devastato da lutti e rovine gravissimi per la feroce degli invasori nazisti e per l'indomita resistenza popolare, stava giusto allora risollevandosi dai patimenti, dalle privazioni quando, maligna e disgregatrice, s'abbatté sul regime di Tito la scomunica stalinista. È proprio in questo scorcio altamente drammatico che Kusturica, rifacendosi ad un nucleo narrativo dislocato nella Sarajevo del tempo, mette in campo una sorta di favola ove il piccolo Malik rivive tra allucinazione e sogno — il bambino è sonnambulo — i controversi, spesso penosi eventi del circostante, prevaricante mondo degli adulti.

In effetti, *Papà è in viaggio d'affari* mostra una evidente continuità con l'opera precedente. Non tanto e non solo per certe analogie ambientali e rievocative ma proprio per quell'inconfondibile filo rosso che percorre l'uno e l'altro film,cioè quella disincantata, talora tormentosa memoria di fatti e personaggi, aneddoti e allusioni che vengono ad essere per se stessi i dati genetici di una ben definita epoca, se non proprio il reperto rivelatore di uno specifico rivolgimento sociale-politico.

In questo *Papà è in viaggio d'affari* si acuisce, anzi si precisa ormai smagato lo sguardo analitico di Kusturica. Anche perché la materia del contendere risulta qui il tema controverso della drammatica transizione della Jugoslavia dalla rigida sudditanta stalinista al consolidato regime del maresciallo Tito. Con tutti i problemi e gli errori, s'intende, che quella radicale svolta comportò sul piano politico e, ancor più, per gli inevitabili, disastrosi contraccolpi nella realtà contingente, privata, familiare. Significativo in tal senso il caso, come dicevamo, del piccolo Malik, testimone e, insieme, vittima incolpevole di un caso in bilico continuamente tra il tragico e l'assurdo. In breve, un bambino di sei-sette anni rivive, con occhi e cuore ingenui, la disgrazia del padre un po' sventato e un po' fedifrago che, a causa della delazione interessata di un parente invidioso, finisce in un campo di lavoro per una innocua osservazione in contrasto col conformismo vigente.

Questa, in buona sostanza, risulta la traccia esteriore del film *Papà è in viaggio d'affari*. Ciò che poi si consolida come un racconto di più aperto, complesso respiro resta peraltro quell'indugiare, quell'insistito rovistare, anche con poetiche ed eloquenti illuminazioni, sull'intiero mondo dell'epoca, ripensato come fosse davvero l'inizio aurorale d'una nuova civiltà, d'un futuro ancora e comunque migliore. Kusturica, insomma, si rifà all'infanzia col proposito, forse la speranza di cavare da quei lontani ma non dimenticati avvenimenti una ragione plausibile per spiegare le troppe sofferenze di ieri ed, altresì, le persistenti, angosciose inquietudini del presente.

Che poi, per chiarire, penetrare simili grovigli storico-esistenziali il giovane cineasta jugoslavo ricorra spesso e volentieri ai toni leggeri, spiritosamente disinvolti ed a mediazioni, metafore anche spettacolarmente gradevoli — pensiamo alla (quasi) ammiccante pantomima sonnambolica di Malik come anche ai reiterati, diretti richiami alla cruciale partita di calcio del '52 tra Jugoslavia e Urss — non costituisce davvero un limite o, ancor meno, un pregiudizio. Diremmo, anzi, che proprio attraverso la spuria commistione di drammatico ricordo del passato, fiabesca trasfigurazione infantile, ironica consapevolezza tutta attuale, Kusturica riesce, per una volta ancora, a toccare l'esito più felice, più compiuto.

Sauro Borelli

● Al Capranichetta di Roma

QUESTA SERA ★ ALLE 21.30

MAURIZIO COSTANZO SHOW

SPECIAL SAN PATRIGNANO UN ANNO DOPO

CANALE 5

Il film «A cena con gli amici» del 1982 con un giovane Rourke

La prima volta di Mickey

Mickey Rourke

A CENA CON GLI AMICI — Regia e sceneggiatura: Barry Levinson. Interpreti: Steve Guttenberg, Daniel Stern, Mickey Rourke, Kevin Bacon, Timothy Daly, Ellen Barkin. Fotografia: Peter Sova. Musiche originali: Bruce Brody & Ivan Kral. Usa. 1982.

Vanno a vederlo pensando che sia un nuovo exploit erotico di Mickey Rourke (giovanotto diventato alquanto di moda dopo *Nove settimane e mezzo*) e così restano un po' delusi. C'è da capirli. *A cena con gli amici* è uno di quei film che, sotto la crosta ridanciana alla *American Graffiti*, nascondono una persistente e ancorata malinconia che sarebbe ingiusto definire nostalgica. È vero, ancora una volta le immagini ci riportano agli albori degli anni Sessanta, tra palpitanti rock and roll (ce n'è per tutti i gusti: da Fats Domino a Bobby Darin, a Elvis Presley a Chuck Berry) e rigorose citazioni d'epoca (*Scandalo al sole*, ovviamente): eppure il regista Barry Levinson riesce a tirarne fuori un piccolo dramma dell'immaturità, agro e un po' risentito, che lavora in profondità. Sì intuisce, insomma, che per il suo debutto (il film risale al 1982 e non fu mai distribuito in Italia dalla Mgm), il futuro regista di *Il migliore* e di *Piramide di paura* cercò di mettere d'accordo venature autobiografiche e sghignazzi goliardici, in un cocktail saporito che ricorda talvolta il *Fandango* di Kevin Reynolds.

Anche qui, infatti, c'è un matrimonio da celebrare che diventa l'occasione per un primo bilancio di vita, tra speranze frustrate e paure ravvicinate. Siamo nel dicembre del 1959, a Baltimora. Un quintetto di amici si dà appuntamento al «diner» (qualcosa di simile ad uno snack-bar, ma senza i tempi asfissianti del fast-food) per organizzare degnamente i festeggiamenti di fine d'anno. Due sono gli «avvenimenti» che hanno di fronte: la finalissima tra i New York Giants e la squadra dei Colts e il matrimonio di uno di loro, Eddie (Steve Guttenberg); il quale, tanto per restare in argomento, medita di sottoporre la futura sposa ad un bizzarro test prematrimoniale: duecento domande sul mondo del football. Poi ci sono Fenwick (Kevin Bacon), un geniale perdigiorno sulla via dell'alcolismo che fa scherzi cretini per dimostrare di esistere; Shrevie (Daniel Stern), l'unico sposato, un fanatico del rock che sta cercando di insegnare alla moglie già infelice un paranoico sistema di catalogazione degli amati dischi; Boogie (Mickey Rourke), un donnaiolo accanito e spiantato che a forza di scommettere su tutto si ritrova con un debito di 2000 dollari da pagare in serata; infine Billy (Timothy Daly), il più maturo, ritornato da New York per le nozze dell'amico e per rivedere Barbara, che dopo quella notte passata insieme al motel rimase incinta...

Levinson li fa incontrare, litigare, li spia nella sfera privata o al cinema dove si danno appuntamento per i loro scherzacci: talvolta si ride, ma l'atmosfera è amarognola, come se la vicina «maturità» si portasse già dietro un carico di dolorose disillusioni. Tranquilli, il Vietnam non c'entra: i loro problemi sono più semplici, una famiglia che ti rifiuta (Fenwick), il timore di restare incastrati (Eddie), il degradarsi domestico di un amore (Shrevie).

Il film finisce con la festa di nozze. La fanciulla ha risposto puntualmente al famoso questionario sul football e ora Eddie può dare l'addio, con qualche preoccupazione, al celibato. Chissà se, d'ora in poi, andrà ancora a cena con gli amici al vecchio «diner»...

Ben interpretato da una schiera di giovani attori che di lì a poco sarebbero diventati famosi (Kevin Bacon con *Footlose*, Guttenberg con *Cocoon*, Rourke con *Rusty il selvaggio*), *A cena con gli amici* è un'opera prima che adegua lo stile «giovanilistico» alle intermittenze del cuore: è chiaro che in ciascuno dei cinque giovanotti, Levinson ritrova qualcosa di sé, le ansie di una svolta, la fine di un caldo cameratismo, gli obblighi del crescere. Per questo, forse, il film vale più per le emozioni che suggerisce che per gli episodi che mostra. Ma merita d'essere visto, magari non in compagnia di amici che hanno voglia di farsi quattro risate.

Michele Anselmi

● Al Quirinetta di Roma

CON CARIPLO IN ITALIA IN EUROPA NEL MONDO

BILANCIO 1985
163° ESERCIZIO

La Commissione Centrale di Beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e gestioni annesse, riunitasi il giorno 24 marzo 1986 presieduta dal Prof. Antonio Confalonieri, ha approvato i bilanci dell'Azienda Bancaria, del Credito Fondiario, della Sezione Opere Pubbliche, della Sezione di Credito Agrario e il bilancio aggregato dell'Istituto al 31 dicembre 1985 nelle seguenti risultanze complessive:

	(in miliardi di lire)	
Mezzi amministrati	52.076	+ 12,6%
Raccolta globale (di cui cartelle fondiarie e obbligazioni 8.858)	39.466	+ 10,9%
Raccolta da clientela	25.038	+ 11,3%
Crediti per cassa verso la clientela	20.749	+ 12,3%
Crediti verso istituzioni creditizie	9.172	+ 20,8%
Titoli e partecipazioni	10.840	+ 2,1%
Fondi patrimoniali e diversi	3.613	+ 16,6%

Utile netto 122,3 miliardi (dopo ammortamenti, minusvalenze ed accantonamenti a fondi vari per complessivi 833 miliardi)

	(in miliardi di lire)	
Totale attività del Gruppo Cariplo	66.115	+ 10,0%

CARIPLO
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
...per progredire insieme.

Il festival Un'esplosione di concerti e iniziative nella capitale ungherese

Budapest, musica a tempo pieno

Dal nostro inviato

BUDAPEST — Se in un concerto si concentra — a Budapest, come in altri centri musicali dell'Ungheria — il risultato di tutta un'attività dedicata alla musica (didattica, pedagogica, editoriale, discografica, ecc.), che si svolge a tempo pieno, potremmo ben dire che nel Festival di Primavera si concentri un risultato di risultati. Rileviamo qui una esaltazione della musica (non isolata da tutto il resto), che non ha riscontro altrove. Pensiamo a Roma dove, in tutto il mese di marzo, non si è «vista» che un'opera in forma di concerto. Qui, in questa seconda metà del mese, figurano in cartellone *I maestri cantori di Norimberga, Il cavaliere della rosa, Manon Lescaut, Falstaff, Eugenio Onieghin, Simon Boccanegra, Bohème*. Il tutto, con aggiunta di balletti, al Teatro dell'Opera. Contemporaneamente, il Teatro Erkel (Ferenc Erkel fu, nell'Ottocento, un animatore della cultura musicale in Ungheria) presenta *Flauto magico, Traviata, Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci, Nozze di Figaro, Rigoletto, Ernani, Ballo in maschera, Butterfly, Werther, Faust* ed *Elisir d'amore*, che in ungherese si dice *Szerelmi Bòjital*. Sono titoli sufficienti a formare il cartellone di due stagioni liriche.

I concerti dilagano (Dieci giorni, cento luoghi, mille programmi: è il motto del Festival), e la prosa è altrettanto intensa. Shakespeare ha il sopravvento con *Romeo e Giulietta, Riccardo II, Il mercante di Venezia, Coriolano* e *Szeget Szeggel*, cioè, *Misura per misura*. Ma figurano in programma anche *pièces* di Bulgakov, Tennessee William, Shaw, Strindberg, Lope de Vegna, Kleist. Tutto in questi giorni.

* * *

Tra i «cento luoghi» in cui dilaga la musica ha uno spicco sontuoso la sala del nuovissimo Palazzo dei Congressi (uno spazio di sogno e un sogno nello spazio), gremita per un concerto (Orchestra e coro della Radio) diretto da Antál Doráti, illustre musicista ungherese, formatosi alla scuola di Kodál e di Bartók. Nel 1940 anche Doráti se ne andò in America, passando poi trionfalmente sul podio delle più importanti orchestre del mondo.

Vicino ad essere festeggiato per aver compiuto quattro volte vent'anni (accadrà il 9 aprile), Doráti ha riproposto il suo *Concerto per pianoforte e orchestra*, risalente al 1963, eseguito splendidamente dalla pianista Ilse von Alpenheim.

L'ansia di superare l'ascendenza bartokiana spinge il compositore in un clima eterogeneo (era negli anni Sessanta alla testa dell'orchestra della Bbc) dal quale scatta nell'*Allegro finale* un più schietto slancio inventivo.

Il pubblico ha riconosciuto alla pianista i suoi meriti, ma ha subito avvolto l'autore in un applauso speciale, rinnovato, poi, al termine della *Dante-Sinfonia* di Liszt, risalente al 1855-56, dedicata a Wagner. Liszt riprende ed accresce temi dell'«Eroica» beethoveniana, ma è straordinaria la novità di certi atteggiamenti che preannunciano le svolte melodiche, care poi a Ciaikovski, le impennate ritmiche già vicine a quelle di Prokofief.

* * *

A Budapest sono «sacri» i luoghi di Bartók e di Kodály e tra poco saranno aperti quelli di Liszt nei quali confluirà il patrimonio lisztiano ora suddiviso in diversi punti della città: i mobili, i due splendidi pianoforti regalati al musicista dai «Chickering» americani; la scrivania con il cassetto centrale che si apre ed esibisce una tastiera di tre ottave tuttora funzionante; il cappello d'abate, nero a larghe falde, il calamaio, le penne, le fettere, la bacchetta direttoriale, la lanterna da viaggio, in vetro e metallo, contenente, a mo' di stoppino, una candela.

In Italia, chissà perché, non abbiamo luoghi «musicali» altrettanto carichi d'emozioni.

Il Festival di Primavera ha coinvolto intorno a Liszt celebrato più per i 175 anni della nascita che per il centenario della morte, anche le esperienze più nuove, ungheresi ed europee, con novità, per quanto riguarda l'Italia, di Ada Gentile, Dario Maggi, Mencherini, Giacinto Scelsi.

Il Festival non va alla *recherche du temps perdu*, ma punta sulla esaltazione d'un tempo *retrouvé* proprio in senso proustiano, per cui i «dieci giorni» condensano e sviluppano un tempo molto più lungo di quello racchiuso nell'arco dei dieci giorni. In ciò sta, diremmo, la primavera del Festival, a dispetto di quella meteorologica, che non sa nulla né di Proust né di tutte le altre cose che abbiamo cercato di ricordare.

Erasmo Valente

COMUNE DI UMBERTIDE
PROVINCIA DI PERUGIA

Avviso di gara

Questa Amministrazione comunale ha indetto una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento del cimitero urbano del capoluogo di Umbertide (1° lotto) per un importo a base di appalto di L. 897 819 844 da tenersi secondo la procedura di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1984 n. 687. Le imprese potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara inviando al Comune di Umbertide regolare domanda in competente bollo entro il termine massimo di 10 giorni dalla data di pubblicazione, allegando certificato d'iscrizione ANC

IL SINDACO Maurizio Rosi

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

N. 3556/82 R.G.

Pretura di Napoli - Barra

Il Tribunale di Napoli, all'udienza del 20 gennaio 1984, ha condannato: Acciarino Gennaro, nato a Napoli il 10 settembre 1947 ed ivi residente al Vico Colonne al Lavinaio n. 1, imputato di emissione continuata di assegni a vuoto: ipotesi grave per la reiterazione dei fatti e l'entità di alcuni importi. In Napoli ed altrove fino al 22 aprile 1982.

OMISSIS

con la concessione delle attenuanti generiche equivalenti alla contesta aggravante, ritenuta la continuazione ed in parziale riforma della sentenza del Pretore di Barra del 5 maggio 1983, riduce la pena a lire 900.000 di multa. Dispone la pubblicazione della sentenza per estratto sul quotidiano «l'Unità», con l'interdizione per l'Acciarino di immettere assegni bancari e postali per anni uno.

Estratto per uso pubblicazione.

Napoli-Barra, 15 marzo 1986.

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA